

## Capitolo 4

### IPOTESI E OBIETTIVI ALLA BASE DELLO STUDIO



## 4.1 IPOTESI ALLA BASE DELLO STUDIO

Nel Capitolo 1 è già stata presentata un'approfondita descrizione del contesto in cui si colloca il presente studio; vogliamo qui in qualche modo riprenderne e più che altro puntualizzarne le ipotesi, definirne nello specifico gli obiettivi ed infine indicare i metodi adottati per l'analisi, illustrati poi in dettaglio nel Capitolo 5.

Il dato che sta all'origine di tutte le considerazioni successive è il riscontro di un **avvio al calo della fecondità in tutti i Paesi in via di sviluppo dell'area sub-sahariana** (in alcuni casi più significativo, in altri meno), dopo decenni in cui, invece, a progressivi decrementi dei tassi di mortalità avevano continuato ad affiancarsi alti tassi di fecondità, dando origine a poderosi ritmi di incremento demografico. Tuttavia, i mutamenti delle scelte riproduttive e delle strategie di formazione della famiglia seguono tendenze molto diverse anche all'interno della stessa regione, a seconda del gruppo sociale in cui si verificano: i segni del cambiamento si sono per ora dimostrati evidenti esclusivamente all'interno di alcune fasce della popolazione. **Particolari categorie di donne potrebbero però di fatto anticiparne altre** in un processo che potrebbe rivelarsi in seguito assai più generale, fornendo informazioni sugli elementi che possono innescarlo o comunque accelerarlo e, di conseguenza, sulle politiche e gli interventi che potrebbero eventualmente favorirne la diffusione.

Il quadro evolutivo della transizione in tali paesi appare d'altro canto del tutto diverso da quello osservato in Europa, fatto per cui né la comprensione della situazione attuale, né le previsioni riguardo alla loro evoluzione demografica futura, possono essere basate su una riduttiva sovrapposizione delle due realtà. Gli schemi che regolano la fecondità nelle società tradizionali sono lenti a cambiare e la percezione dei vantaggi dati da una famiglia di dimensioni più contenute dipende da una moltitudine di fattori, sia socioeconomici che culturali, legati in primis ai rapporti tra le generazioni e alla condizione femminile. Studi a riguardo spingono a ritenere che i principali fattori del cambiamento possano essere individuati nell'innalzamento dell'età media al matrimonio e nella diffusione del controllo delle nascite, soprattutto in seguito ad un progressivo sradicamento dei valori culturali più tradizionali.

Tuttora rimane acceso il dibattito relativo alla necessità e all'efficacia di interventi mirati al contenimento della crescita demografica, soprattutto in rapporto a programmi che puntano

esclusivamente al potenziamento dell'offerta di metodi per il controllo delle nascite, senza tener conto della parallela importanza del *lato della domanda*<sup>1</sup>: a seguito di politiche di quest'ultimo tipo<sup>2</sup>, infatti, nonostante l'esistenza di un bisogno non soddisfatto di contraccezione, la semplice estensione dell'attuale modello contraccettivo potrebbe non determinare un calo generalizzato della fecondità, almeno non al di sotto di una certa soglia, nel caso in cui l'obiettivo prevalentemente diffuso della pratica contraccettiva fosse non tanto la limitazione delle dimensioni della famiglia, bensì lo spaziamento delle nascite. Da qui deriva l'importanza del capire quali più ampie trasformazioni potrebbero portare ad un reale calo del desiderio di fecondità e quindi quali interventi, parallelamente al miglioramento della diffusione di anticoncezionali efficaci, dovrebbero essere sostenuti e realizzati.

---

<sup>1</sup> Vedi paragrafo 1.7 in *“Quale politica seguire?”*.

<sup>2</sup> Politiche esclusivamente rivolte al *lato dell'offerta*.

## 4.2 OBIETTIVI E METODI: LO SCHEMA OPERATIVO

Il nostro studio nasce quindi dalle considerazioni esposte nel paragrafo precedente. Attraverso l'identificazione delle categorie di donne che stanno anticipando il processo di transizione, si pone l'obiettivo di **capire quali condizioni e quali trasformazioni possano portare (ed in parte stiano già portando) il Senegal ad un calo generalizzato della fecondità**, di individuare quali interventi e quali politiche potrebbero eventualmente favorire ed accelerare un'evoluzione in tal senso.

I **tre quesiti fondamentali** che andiamo a porci sono i seguenti:

- ✓ Quali sono i fattori che, nel contesto specifico, influenzano maggiormente i livelli della fecondità realizzata?
- ✓ Quali sono quindi le condizioni e i cambiamenti indispensabili affinché si assista ad un calo generalizzato della fecondità?
- ✓ Quali interventi esterni potrebbero rivelarsi efficaci in tale direzione?

L'impostazione data all'analisi segue uno **schema** che potremmo definire **“a cascata”**: andremo progressivamente a scavare tra i fattori che si andranno man mano a rivelare principali determinanti della fecondità realizzata.

- Partiremo dall'analisi delle variabili più direttamente riconducibili alla fecondità: quelle che di fatto rappresentano le tappe della storia riproduttiva e quelle classicamente definite come sue variabili intermedie<sup>3</sup>.

A questo livello ci poniamo di:

1. Individuare quali tappe e quali elementi, tra quelli considerati, stiano presentando le più significative trasformazioni tra le generazioni più vecchie e quelle più giovani; ciò permetterà di capire **attraverso quali cardini si stia snodando effettivamente l'avvio del calo della fecondità**.

Traiamo informazioni a riguardo

- dall'analisi descrittiva delle singole variabili in funzione delle coorti di nascita delle donne, reperibili tra i risultati delle indagini DHS<sup>4</sup>;

---

<sup>3</sup> Tra queste, ad esempio, nuzialità e contraccezione.

<sup>4</sup> Si faccia riferimento al Capitolo 3.

- dall'elaborazione di modelli che, presa in considerazione una delle variabili, stimino il peso esercitato su di essa da diversi fattori, tra i quali viene compresa l'età attuale delle donne, raffigurante equivalentemente la loro coorte di nascita. L'effetto di quest'ultima risulterà in tal caso depurato da quello degli altri fattori considerati, a differenza di quanto avviene invece nelle analisi descrittive, in cui i diversi effetti si vanno inevitabilmente a confondere.
  - 2. Sempre a partire dai risultati dell'elaborazione dei modelli costruiti, capire quali fattori esplicativi influenzino in modo più marcato le tappe e gli elementi considerati. L'**influenza** sul calo della fecondità ad essi attribuita a questo livello dell'analisi è però ancora del tutto **potenziale**: fin qui avremo dimostrato la loro importanza come determinanti della fecondità, ma solo andando a rilevare delle loro effettive trasformazioni in atto potremo collegarli concretamente al riscontrato avvio di un processo di transizione.
  - 3. Chiederoci quali, tra tutti i fattori presi in considerazione e rivelatisi potenzialmente determinanti, siano influenzabili esternamente grazie alla programmazione di interventi mirati<sup>5</sup>, capendo di fatto **su cosa si possa**, ed in molti casi si debba, **agire** per favorire il calo della fecondità. Si vanno in questo modo a valutare e confrontare le effettive potenzialità di diversi tipi di politiche attuabili.
  - 4. Comprendere quale sia il peso attribuibile, nella determinazione delle scelte riproduttive, più al **contesto socioculturale** che non a caratteristiche o preferenze individuali e, allo stesso tempo, iniziare ad individuare ovviamente quali siano gli elementi maggiormente discriminanti.
- In un secondo momento, andremo ad analizzare i più importanti fattori di rischio che avremo isolato nei modelli fin qui elaborati, limitandoci per ora a quelli di natura comportamentale, cercando progressivamente di isolare, tra le variabili esplicative, le più importanti determinanti contestuali.

Analogamente a quanto detto per il livello precedente, ci poniamo di:

1. Individuare quali fattori, tra quelli considerati, stiano presentando le più significative trasformazioni tra le generazioni più vecchie e quelle più giovani, sempre a partire da analisi descrittive e dall'elaborazione di modelli di dipendenza. L'influenza potenziale sul calo della fecondità che era stata loro attribuita al secondo passo del

---

<sup>5</sup> Sarebbe inverosimile, per esempio, pensare di poter intervenire su caratteri strettamente fisiologici.

livello precedente diventa, nel caso in cui si riscontrino delle loro effettive variazioni, un'**influenza reale**.

2. A partire dall'elaborazione dei nuovi modelli costruiti, capire da quali elementi siano a loro volta influenzati i fattori presi in considerazione a questo livello: trattasi sempre di un'**influenza potenziale** esercitata sul compiutosi avvio del calo della fecondità, fino al momento in cui non vengano dimostrate delle loro effettive trasformazioni in atto. L'analisi di tali risultati può essere fondamentale per capire se, in caso d'intervento politico, converrebbe privilegiare il *lato della domanda* (dando la priorità al miglioramento della diffusione di strutture e strumenti di pianificazione familiare, in risposta a bisogni non soddisfatti di limitazione delle nascite) o il *lato dell'offerta* (nel caso in cui il processo di transizione venga ritenuto vincolato ad una preventiva riduzione del desiderio di fecondità).
  3. Chiederci nuovamente quali, tra tutti i fattori presi in considerazione e rivelatisi potenzialmente determinanti, siano influenzabili esternamente grazie alla programmazione di interventi mirati, capendo **su cosa** si possa **agire** per favorire il calo della fecondità. Come già detto, in questo modo si vanno a valutare e confrontare le effettive potenzialità di diversi tipi di politiche attuabili.
  4. Comprendere, anche in questo caso, quale sia il peso esercitato sui singoli fattori dagli elementi che caratterizzano il contesto socioculturale in cui vivono gli individui e, in base a ciò, capire a quali fasce della popolazione sarebbe particolarmente necessario fossero rivolti eventuali interventi (in parole povere, **dove agire**).
- Nel momento in cui avremo isolato infine i fattori strettamente contestuali, saremo giunti all'ultimo livello del nostro studio, che dovrebbe andare a spiegare quali cambiamenti del contesto socioeconomico possano essere reputati alla base dell'avvio del calo della fecondità e potrebbero quindi ragionevolmente far da leva ad un allargamento e ad un'accelerazione del processo di transizione.
- Concludendo, in quest'ultimo livello ci poniamo quindi di:
1. Individuare **quali caratteristiche socioculturali stiano subendo le trasformazioni più significative**, sempre a partire da analisi descrittive e da modelli che valutino la dipendenza dalla coorte di nascita considerata e da altri fattori di origine contestuale. Anche in questo caso, l'effetto che tali fattori hanno

rivelato (ai precedenti stadi dell'analisi) a livello potenziale su variazioni della fecondità viene concretizzato da loro eventuali trasformazioni in atto.

2. A partire dai risultati relativi all'influenza della regione e dell'ambiente di residenza, nonché dell'etnia di appartenenza, individuare **all'interno di quali fasce di popolazione** i maggiori cambiamenti stiano avendo luogo ed in quali casi invece **possa essere particolarmente utile un intervento politico**. Considerando fra l'altro il fatto che, a questo livello, potrebbe essere inverosimile pensare di poter accelerare ulteriormente processi già in atto e che hanno per loro natura tempi lunghi, probabilmente bisognerebbe pensare di rivolgere eventuali interventi all'avvio di queste trasformazioni dove non se ne riscontra traccia e non ne sono state ancora gettate le basi.



## 4.3 IL VALORE DEI MODELLI E

### LA SCELTA DELLE VARIABILI DIPENDENTI

Dallo schema operativo delineato nel paragrafo precedente, è chiaro che il fulcro del nostro studio è rappresentato dalla costruzione di modelli che, in un loro quadro complessivo, vadano a spiegare la dipendenza della fecondità da una serie di fattori ad essa più o meno direttamente correlati.

Come in parte abbiamo già sottolineato, i **vantaggi apportati da modelli** di dipendenza rispetto a semplici analisi descrittive sono innumerevoli:

- ✓ Innanzitutto, si riescono a distinguere tra loro gli effetti dei singoli fattori che vengono introdotti nel modello con il ruolo di variabili esplicative. Grazie a ciò, ad esempio, l'entità dei cambiamenti attribuibili a differenze ed evoluzioni generazionali risulterà depurata dall'effetto più propriamente ascrivibile ad altri fattori.
- ✓ È possibile seguire uno schema "a cascata" che man mano ci faccia localizzare gli elementi chiave da cui potrebbero maturare (ed in parte sono già maturate) le basi di un effettivo calo della fecondità.
- ✓ Permettono un controllo analitico dell'effetto dei singoli fattori sulla variabile dipendente di volta in volta considerata, tanto da offrire delle stime quantitative del contributo apportato da trasformazioni già compiutesi o da quelle che potrebbero verificarsi in futuro. Da risultati di questo tipo è possibile valutare quali aspetti dovrebbero esser tenuti maggiormente in considerazione da eventuali politiche di pianificazione familiare.
- ✓ Attraverso il controllo delle variabili relative al contesto ambientale e socioculturale, ci permettono di appurare in quali zone territoriali e tra quali fasce della popolazione eventuali specifici interventi sarebbero più necessari e potrebbero risultare più efficaci.
- ✓ Per quanto finora detto, potrebbero giocare un ruolo concreto nella verifica dell'esistenza di validi presupposti al successo di eventuali programmi di pianificazione familiare, stimandone le potenzialità effettive sugli aspetti e le fasce di popolazione a cui andrebbero a rivolgersi. Potrebbero di fatto suggerire e

giustificare specifici interventi, che dovrebbero comunque prevedere un attento e costante monitoraggio in corso d'opera.

Una prima selezione delle tappe della storia riproduttiva e delle variabili intermedie, volendo individuare quelle che stanno effettivamente presentando le trasformazioni più rilevanti e che potrebbero rivelarsi per questo cruciali, viene comunque fatta sulla base delle analisi descrittive contenute nei rapporti DHS, già presentate nel Capitolo 3.

Alla luce di quei risultati e di considerazioni riguardo ad elementi ragionevolmente determinanti, diamo qui di seguito una panoramica di buona parte delle tappe della storia individuale e degli attributi che ci poniamo di studiare, delle **variabili dipendenti che andremo a modellare**.

- Di fondamentale importanza è sicuramente l'età alla prima unione, soprattutto in un paese essenzialmente musulmano come il Senegal, dove il matrimonio è un fenomeno quasi universale e rimane, nella maggioranza dei casi, il quadro legale dell'attività sessuale e dunque della procreazione. Proprio a causa di ciò, infatti, il progressivo diradarsi dei matrimoni precoci, riscontrato negli ultimi decenni, potrebbe aver rivestito (ed in futuro rivestire) un ruolo determinante nelle trasformazioni del calendario riproduttivo.
- Tutte le tappe della storia riproduttiva giocano ovviamente un ruolo fondamentale nella costruzione della discendenza e, di conseguenza, nella determinazione della dimensione che quest'ultima raggiungerà.

Di particolare interesse è ovviamente la nascita del primo figlio, soprattutto finché la pratica contraccettiva è debole e non ha un ruolo significativo nel limitare concretamente le gravidanze.

Altre tappe che potrebbero poi rivelarsi cruciali sono quelle corrispondenti ad ordini di nascita prossimi al TFI o al tasso di fecondità desiderata, dove alla fine potrebbero convergere e trasparire in modo più netto i segni di trasformazioni di effettivo rilievo in direzione del calo della fecondità. Tale ipotesi può essere ragionevole soprattutto nel momento in cui pensiamo che i valori di tali indici vadano in qualche modo a suddividere la popolazione femminile in due categorie con decisive differenze attitudinali.

- Dal momento che le relazioni sessuali prenuziali non sono comunque rare, risulta pertinente studiare tra le determinanti della fecondità, dopo l'età alla prima unione, anche quella al primo rapporto sessuale. Forse, tra quelli citati, quest'ultimo è fra l'altro l'elemento più strettamente legato ai valori culturali tradizionali e, proprio per questo, più lentamente mutabile.
  
- Andremo poi ad indagare sulla diffusione del controllo volontario delle nascite, classicamente considerato fra le variabili intermedie della fecondità, partendo dal ruolo ricoperto dalla conoscenza di metodi contraccettivi efficaci (con particolare attenzione rivolta ai metodi moderni), ovvio presupposto al loro uso.

Di particolare importanza potrebbe essere l'individuazione delle regioni e delle fasce di popolazione in cui le informazioni riguardo a metodi di controllo rimangono particolarmente carenti.
  
- Fondamentale, nel passo immediatamente successivo, lo studio della diffusione della pratica contraccettiva: passata, attuale e intenzionale.

Dai fattori che ne risulteranno determinanti, potremo confrontare il peso assunto dalla contraccezione di spaziamento rispetto a quella di limitazione della discendenza, delineando così il modello contraccettivo senegalese. Tali analisi adducono senz'altro un contributo significativo al dibattito sull'importanza, ai fini di eventuali interventi, del *lato dell'offerta* (che risulterebbe valorizzato da un'ingente quota di domanda non soddisfatta di contraccezione di limitazione) in rapporto a quello *della domanda* (primario nel momento in cui la domanda non soddisfatta fosse principalmente imputabile ad esigenze di spaziamento delle nascite)<sup>6</sup>.

Come nel caso della conoscenza, infine, particolare rilievo potrebbe assumere, sempre ai fini di eventuali interventi, l'individuazione delle regioni e delle fasce di popolazione in cui la pratica contraccettiva è meno diffusa.
  
- La volontà espressa in relazione all'ultimo figlio avuto, tenendo però conto del rischio di un'avvenuta rivalutazione a posteriori, ci permette di valutare il grado di riuscita delle coppie nel controllo della fecondità. Possiamo da ciò ricavare utili informazioni sui bisogni non soddisfatti in tema di pianificazione familiare.

---

<sup>6</sup> Vedi paragrafo 1.7 in "*Quale politica seguire?*" e paragrafo 4.1.

- Con una serie di modelli relativi a variabili strettamente legate alla fecondità desiderata (associate al numero ideale di figli, alla volontà di posticipare la prossima nascita e alla volontà di non avere più figli), focalizziamo l'attenzione sugli elementi che più influenzano la volontà riproduttiva, individuando quali obiettivi e quali mezzi dovrebbero adottare eventuali politiche rivolte al *lato della domanda* e a quali fasce della popolazione queste ultime dovrebbero essere orientate.
- Consideriamo infine le opinioni e le predisposizioni delle donne in materia di pianificazione familiare. Una buona conoscenza a riguardo è sicuramente un requisito fondamentale per la messa in atto di programmi politici efficaci e per la valutazione delle loro potenzialità.

Nell'ottica di spiegare la probabilità di possesso di un attributo, o di accadimento di un evento, in relazione ad una serie di possibili determinanti, adotteremo, a seconda dei casi, modelli di Event History Analysis o modelli di regressione logistica; la differenza tra gli uni e gli altri, analizzata nel dettaglio nel capitolo successivo, consiste nel fatto che i primi prevedono esplicitamente la variabile temporale tra i fattori esplicativi. L'Event History Analysis verrà quindi applicata ove possa essere presa in considerazione l'età della donna al momento di sperimentazione dell'evento: è il caso della prima unione, del primo rapporto sessuale, della nascita del primo o di un successivo figlio.